

LO SCANTO D'AUTUNNO

ROMA. La Confindustria ha lanciato la propria campagna d'autunno. Giorgio Fossa vorrebbe minimizzare, nega che la sua organizzazione abbia deciso di stringere un cappio intorno alla politica del governo. Ma i fatti parlano da soli. Sui due temi essenziali di questa fase politico-economica, la prossima finanziaria e il rinnovo dei contratti ancora aperti, gli imprenditori sono partiti lancia in resta e il loro obiettivo principale sembra proprio quello di far saltare gli equilibri che faticosamente si stanno costruendo nelle stanze di palazzo Chigi.

Una partita con l'esecutivo

Ieri, dopo l'assemblea della Giunta degli industriali, Fossa ha voluto chiarire ancora meglio su quali posizioni si appresta a giocare la sua partita con il governo. E lo ha fatto in modo davvero singolare. Non siamo affatto in rotta di collisione, ha detto, con quanto sta meditando il ministro del tesoro Ciampi. C'è stato qualche equivoco, la solita esagerazione dei giornali. In realtà noi ci siamo limitati, ha aggiunto, a presentare un quadro di previsioni e siamo sempre convinti che «con una finanziaria veramente rigorosa sia possibile sia centrare i parametri di Maastricht sia lottare contro la disoccupazione».

Peccato certo che il «quadro di previsioni» in mano agli industriali contraddica clamorosamente le cifre finora fornite da governo. E che i rimedi proposti per evitare il baratro annunciato vadano in tutt'altra direzione rispetto agli indirizzi adottati dall'esecutivo. Con grande candore Fossa torna a ripetere che la divergenza in fondo sta tutta qui, sta nel fatto che il «punto nodale della prossima finanziaria è nell'incidere seriamente nei tre pilastri portanti della spesa: pensioni, sanità e pubblica amministrazione». Se Ciampi dice che non è d'accordo, che non gli risulta fondato il catastrofismo degli studi confindustriali, il presidente obietta che è perché non ha letto il documento. Quando lo avrà in mano (gli è stato prontamente inviato), è certo che cambierà opinione.

La «manovra aggiuntiva»

Curioso modo davvero, questo, di dialogare con il governo. Considerando soprattutto che, mentre Prodi e Ciampi stanno lavorando a una difficile manovra finanziaria, la Confindustria insiste nel ritenere praticamente obbligato, a questo punto, un altro pesante intervento sul bilancio nella prossima primavera. E non si tratterebbe certo della eventuale «manovra aggiuntiva» già prospettata dallo stesso Ciampi per agganciarci definitivamente all'Europa, ha voluto precisare Fossa. Ma di un intervento di emergenza necessario solo per «tenere» la situazione, per evitare il peggio. D'altra parte, ha sentito il bisogno di aggiungere il vice presidente confindustriale Callieri, «dobbiamo forse rinunciare a dire la verità perché questa non fa comodo?». Contro quello che si deve ritenere un peri-



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa. In basso il presidente della Fiat Cesare Romiti

Fossa: «Così niente contratti»

E al governo chiede tagli a pensioni e sanità

La Confindustria è all'attacco. Dopo le critiche radicali alla Finanziaria che si sta preparando, perché non inciderebbero seriamente sui capitoli della spesa sociale, ieri il presidente Giorgio Fossa è sceso pesantemente in campo anche sul fronte sindacale. «A queste condizioni - ha detto - il contratto dei metalmeccanici non si può rinnovare». Per Fossa ne andrebbe della competitività del paese. Ma nel mirino degli imprenditori sembra esserci soprattutto il governo.



EDOARDO GARDUMI

coloso agitarsi nel torbido dei ministri di Prodi, gli imprenditori si sentono impegnati, sempre secondo Callieri, a «operazioni di igiene e pulizia».

Ma c'è anche una generale mobilitazione sull'altro fronte della battaglia d'autunno. Ed è difficile sfuggire all'impressione che questo sia strettamente collegato al primo. Con la rottura della trattativa per il contratto dei metalmeccanici, tutta l'organizzazione degli industriali sembra determinata ad avviare una fase di duro scontro con i sindacati. Il direttore generale Cipolletta aveva due giorni fa riproposto una lettura dell'accordo sui redditi del '93 già accolto dalla controparte come una dichiarazione di guerra: non c'è alcun patto, aveva detto, che preveda il ripristino del potere d'acquisto dei salari contrattuali. Ieri Fossa ha formalmente ratificato

questa posizione sostenendo che «a queste condizioni il contratto non possiamo rinnovarlo». Rischieremo, ha aggiunto, di «fare aumentare fortemente le buste paga e di dover poi rimediare tra qualche mese chiudendo e licenziando».

Ancora il vice presidente Callieri, che ha l'incarico delle relazioni sindacali, ha voluto chiarire la portata dell'arrocamento imprenditoriale. Il contratto non può essere una mera operazione contabile, ha detto, nella sua definizione devono farsi valere anche gli altri aspetti dell'intera sua redditività, non basta considerare il peso delle retribuzioni ma va preso in esame anche quello del costo del lavoro nel suo complesso. Un'allusione al rilievo che potrebbe avere un'iniziativa del governo per ridurre gli oneri contributivi? Fino a qualche settimana fa sembrava che questa fosse

l'idea coltivata dagli industriali per sbloccare la situazione. Oggi però le cose non stanno più così. Callieri ha detto che anche eventuali sgravi contributivi non basterebbero, che in ogni caso, così come sono, le richieste dei metalmeccanici non si possono accogliere.

Una mina sotto la finanziaria, insomma, e un'altra collocata nel cuore di quella collaborazione sociale che il governo ritiene essenziale per risanare il Paese. Non c'è male per chi angelicamente rifiuta di vedersi collocato all'opposizione.

Il dietrofront di Romiti

«La marcia su Maastricht non si può interrompere»

ROMA. Cesare Romiti ha completato la sua marcia indietro ed è praticamente ritornato al punto di partenza. Il presidente della Fiat aveva detto, alla metà di agosto, che veniva prima la disoccupazione e poi il trattato di Maastricht e che non sarebbe stato un dramma se l'Italia avesse ritardato un po' la sua adesione alla moneta unica europea. Poi, di fronte all'ampia levata di scudi che aveva provocato, passo passo aveva smorzato i toni, precisato e rettificato. Ieri, all'assemblea della giunta della Confindustria, il dietro front è stato completo. Romiti e l'Europa si sono riconciliati.

Si è trattato quasi di un chiarimento ufficiale. Tra il capo della Fiat e la gran parte dei suoi colleghi imprenditori il dissenso era subito apparso evidente. La posizione ufficiale della Confindustria d'altra parte non lasciava alcuno spazio a ipotesi di affievolimento del rigore

Alla Piaggio per 3 settimane tutti cassintegrati

La Piaggio di Pontedera si ferma per 3 settimane; i lavoratori, tutti quelli impegnati nella produzione (compresi impiegati e dirigenti), la quasi totalità dei 5500 dipendenti, andranno in Cassa integrazione. L'incontro di ieri era stato fissato anche per discutere di eventuali strumenti, come il part-time verticale, con cui affrontare l'uscita dalla fabbrica degli ultimi degli 800 giovani assunti con contratto a tempo determinato (d'estate per far fronte alla stagionalità del prodotto). Uscita prevista per oggi. Durante l'incontro nella sede dell'Unione Industriali l'azienda ha comunicato la decisione: «Nelle 3 settimane centrali di ottobre, dal 7 al 25 ottobre, al fine di procedere allo smaltimento degli stock di veicoli in magazzino, negli stabilimenti di Pontedera sarà sospesa la produzione su tutte le linee, con l'eccezione del settore veicoli per trasporto leggero (Ape, Minivan) la cui produzione sarà sospesa soltanto per due settimane. La fermata delle attività produttive riguarderà la quasi totalità dei dipendenti». La notizia è giunta ai lavoratori alle 17 quando all'uscita del turno giornaliero hanno trovato il comunicato dell'azienda, mentre i sindacalisti della Rsu erano ancora all'incontro e non avevano avuto notizia della decisione. Dura la reazione del sindacato: «Qualcuno alla Piaggio ha ritenuto di anticipare i contenuti dell'incontro prima di comunicarli alla delegazione sindacale». Mezzora di sciopero è stata svolta ieri a fine turno. Stamani scoperanno anche il primo turno e il giornaliero. Il sindaco di Pontedera, Enrico Rossi, ha espresso preoccupazione e ha detto che l'azienda sarà chiamata a spiegare la situazione in consiglio comunale.

ufficiale, secondo la quale non è con la spesa pubblica che si possono creare nuovi posti di lavoro.

Il presidente della Fiat, sempre secondo il resoconto di Fossa, non ha però rinunciato, di fronte all'assemblea confindustriale, a riportare alcune sue ipotesi. Non più dirompenti come quelle di un mese fa ma sempre tali da creare qualche sconcerto. Una delle proposte, del resto non nuova, vorrebbe che dall'ammontare del deficit pubblico preso in esame per accertare l'ideoneità all'ingresso nella moneta unica venissero defalcati gli specifici investimenti destinati all'occupazione. L'Italia e l'Europa, avrebbe detto Romiti, hanno bisogno di un'iniezione di fiducia e questa potrebbe essere la via per somministrargliela.

Fossa, nel commentare l'intervento del presidente della Fiat, non ha voluto sbilanciarsi. Ha detto che le intenzioni sono buone ma che sulle proposte concrete «bisogna ancora lavorarci sopra». Comunque, ha aggiunto, una cosa è certa: i parametri di Maastricht non si riscrivono, su questo punto tutti sono d'accordo. E si si tratta di interpretarne alcuni aspetti nel senso indicato da Romiti, cosa che del resto il trattato esplicitamente consente, il problema non sarà del governo italiano ma di tutti i governi dell'unione. □ E.G.

Confindustria boccia l'Irep: «Per la sanità meglio l'Irpef». Il ministro delle Finanze: «Posizione ideologica»

Visco: «Le grandi aziende eludono»

ROMA. Le piccole aziende pagano troppe tasse, mentre le grandi ne pagano troppo poche. Ad affermarlo è il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, che in una intervista a Panorama, che ne ha anticipato il testo, dice: «Il peso fiscale sulle industrie minori è effettivamente eccessivo, il rischio che alcuni imprenditori si trasferiscano altrove è serio. Ci sono grandi gruppi che riescono a pagare tasse sul reddito prodotto in base a un'aliquota di appena il 30% e questo perché riescono a eludere il fisco in modo scientifico».

«Più misure antielusione»

Per questo, ha aggiunto, «sto concentrando i miei sforzi nella lotta all'elusione». Per quanto riguarda gli 11 mila miliardi che nella prossima manovra dovranno essere forniti dalle entrate, Visco, dopo aver ribadito che non ci saranno condoni, ha detto che «una parte significativa di quella somma verrà da un pacchetto importante di norme antielusione».

Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, spara a zero sui big dell'industria: «Le piccole aziende pagano troppe tasse, le grandi ne pagano troppo poche. Alcune imprese riescono ad eludere il fisco in modo scientifico». Intanto la Confindustria boccia l'Irep, la nuova tassa regionale: «Per la sanità è meglio l'Irpef». Secca replica di Visco: «È una posizione ideologica, una tassa simile esiste in tutta Europa. La riforma va fatta presto».

FRANCO BRIZZO

Un'altra parte potrà essere recuperata grazie all'accelerazione della riscossione delle imposte e del loro accertamento». Inoltre, la nuova imposta regionale Irep «ridurrà il costo del lavoro e il carico fiscale di molte aziende, soprattutto di quelle che ora non eludono il fisco o lo eludono meno di altre».

Ma proprio sull'Irep si scatena una polemica tra Visco e la Confindustria. Il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta dice che la con la nuova tassa regionale

«si rischia di finanziare la sanità, cioè un servizio alle famiglie, con una tassa sulle imprese. Un federalismo che non aiuta certo a responsabilizzare chi fruisce del servizio». Secca la replica di Visco: «È una posizione ideologica, una tassa simile esiste in tutta Europa e in Italia abbiamo perso già 15 anni».

Visco a Panorama ha poi parlato anche delle critiche del presidente della Fiat Cesare Romiti al Governo: è un atteggiamento con «elementi contraddittori, perfino di ir-

razionalità». «Mi sembra che questo eccesso di dinamismo, queste drammatizzazioni - ha detto Visco - non aiutino l'economia italiana e nemmeno la Fiat. Anche non escludendo a priori incentivi per le imprese, un atteggiamento come quello di Romiti rende tutto più difficile».

«Romiti contraddittorio»

Per quanto riguarda la pressione fiscale complessiva, Visco ha detto che dovrà restare immutata per almeno due anni, ma «una volta completato il risanamento dei conti, allora la pressione fiscale comincerà a scendere in modo consistente, a colpi di 60 mila miliardi all'anno». Questo perché gli avanzati di bilancio «potranno essere restituiti ai cittadini sotto forma di diminuzione delle tasse». Quindi i redditi da capitale. Dopo il riordino dell'imposizione, preannunciato insieme alla prossima finanziaria, «le aliquote si avvicineranno al 12,5%, che è il livello dei titoli pubblici», anche se «inizialmen-

te rimarranno due o tre aliquote diverse». Infine Visco ha confermato a Panorama la possibilità di interventi sull'Irpef in relazione all'introduzione della nuova imposta regionale. Insomma, recessione o non recessione il peso fiscale complessivo per Visco deve restare inalterato «perché questo era l'impegno assunto in campagna elettorale e solo così si può compiere il risanamento finanziario e non perdere l'appuntamento con l'Europa». Interrogato sugli 11 mila miliardi di entrate aggiuntive previste dalla legge finanziaria Visco risponde che di non voler fare ricorso «né a misure che potrebbero avere ripercussioni sui prezzi né a incrementi di gettito derivanti dalle grandi imposte (tipo Iva o Irpef)». Le voci che si accavallano su un accorpamento delle aliquote Irpef e Iva confondono solo le idee. In realtà per l'Iva stiamo pensando forme di forlettizzazione per semplificare la vita ai piccoli contribuenti».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
 Numero Verde
IME 167-341143

Mercoledì 18 settembre
 in edicola con l'Unità
Fiabe popolari inglesi

I LIBRI DELL'UNITÀ
 l'Unità | Einaudi